

DANIELE CIOCCI – DANIELA FICINI – DAMIANO ORRÙ*

***Biblioteche come hub di media e information literacy:
progetti in corso e prospettive***

TITLE: *Libraries as Media and Information Literacy Hubs: Ongoing Projects and Future Perspectives*

ABSTRACT: The paper investigates the transformative function of libraries and information professionals within the contemporary landscape of Media and Information Literacy (MIL) and generative artificial intelligence, emphasizing the significant transformations impacting both the library sector and allied fields. Specifically, the academic library is portrayed as a vibrant laboratory for active and collaborative learning, wherein the establishment of coworking environments evolves into a progressive model that fosters interdisciplinary cooperation, the collective construction of knowledge, and the cultivation of informed and responsible citizenship. The implementation of innovative instruments such as gamification and the utilization of interactive quizzes exemplify efficacious strategies designed to enhance user engagement and foster critical and conscious learning. The experience delineated, articulated through the "five steps to consciously document themselves with chatbots," exemplifies the capacity of libraries to proactively address educational requirements, advocating for an MIL that is responsive to the challenges posed by digital technology and the ethical and social ramifications that ensue.

KEYWORDS: Media and Information literacy; Coworking; Artificial intelligence literacy; Critical media and Information literacy; Gamification.

Il contributo esplora il ruolo trasformativo delle biblioteche e dei professionisti dell'informazione nell'epoca della Media and Information Literacy (MIL) e dell'intelligenza artificiale generativa, mettendo in luce le profonde evoluzioni che investono il settore bibliotecario e le discipline ad esso collegate. In particolare, la biblioteca universitaria emerge come un laboratorio dinamico di apprendimento attivo e condiviso, in cui la creazione di spazi di coworking diventa un modello evolutivo per sostenere la collaborazione interdisciplinare, la costruzione partecipata della conoscenza e la crescita di una cittadinanza informata e responsabile. Attraverso l'integrazione di pratiche derivate dalla Critical Pedagogy e dalle Critical Theories, la figura del bibliotecario si ridefinisce, abbandonando il ruolo di semplice mediatore tecnico per assumere quello di educatore, mentore e facilitatore del sapere. L'introduzione di strumenti innovativi come la gamification e l'uso di quiz interattivi rappresentano strategie efficaci per stimolare l'engagement degli utenti e favorire un apprendimento critico e consapevole. L'esperienza presentata, articolata attraverso i "cinque passi per documentarsi in modo consapevole con i chatbot", testimonia la capacità delle biblioteche di anticipare i bisogni formativi, promuovendo una MIL aggiornata alle sfide del digitale e alle implicazioni etiche e sociali che ne derivano.

PAROLE CHIAVE: Media and Information literacy; Coworking; Artificial intelligence literacy; Critical media and Information literacy; Gamification.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25991>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

* Daniele Ciocci, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, daniele.ciocci@uniroma2.it, ORCID: 0009-0007-8614-1793; Daniela Ficini, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, ficini@biblio.uniroma2.it, ORCID: 0009-0007-7224-648X; Damiano Orrù, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, damiano.orrù@uniroma2.it, ORCID 0000-0002-7493-5648.

Ultima consultazione delle risorse online: 28 maggio 2025.

Introduzione

• 1 tavolo di lavoro “Media and Information Literacy: esame di alcuni progetti in corso e ipotesi per prospettive future” coordinato da Damiano Orrù, Daniele Ciocchi e Daniela Ficini ha rappresentato un momento di confronto partecipato e sentito da parte di un nutrito gruppo di bibliotecari e bibliotecarie, impegnati in una riflessione collettiva su approcci, esperienze e sviluppi futuri in ambito MIL, con particolare riferimento al ruolo attivo e trasformativo delle biblioteche.

Durante la sessione, i relatori si sono alternati esponendo diverse tematiche (tutte rigorosamente legate fra loro dal filo rosso della Media and Information Literacy) relative sia a pratiche in uso nelle biblioteche, sia alle possibili prospettive verso cui la comunità professionale, nazionale e internazionale, sta volgendo lo sguardo con crescente interesse.

Il tavolo è stato avviato da Daniela Ficini che ha proposto una riflessione sul coworking in biblioteca, concepito come ambiente generativo di conoscenza condivisa e incubatore di competenze interdisciplinari. A seguire è intervenuto Daniele Ciocchi introducendo una riflessione critica sulla Media and Information Literacy. Per finire, Damiano Orrù ha illustrato le potenzialità che l’AI Literacy rappresenta per combattere e arginare la disinformazione.

Ogni relazione è stata accompagnata da infografiche prodotte e distribuite dai tre autori attraverso il supporto cartaceo e appositi Qrcode per le versioni interattive e digitali. Un aspetto metodologico particolarmente innovativo e coinvolgente è stato rappresentato dall’impiego della piattaforma PanQuiz per la somministrazione di brevi quiz interattivi, proposti alla fine degli interventi. Questa scelta ha avuto una duplice funzione: ha stimolato la partecipazione attiva dei presenti, favorendo un apprendimento partecipativo e dinamico, oltre che offrire ai relatori un feedback immediato della consapevolezza e della comprensione dei contenuti proposti.

Purtroppo, i tempi ristretti e la discreta disorganizzazione dell’evento non hanno permesso di dar vita a un dibattito e a uno scambio di idee costruttivi. Ciò nonostante, l’esperienza ha posto le basi per ulteriori riflessioni e percorsi condivisi, che auspichiamo possano trovare spazio e continuità in future iniziative seminariali, progettuali e pubblicistiche.

Coworking per andare oltre la biblioteca odierna: un modello evolutivo per l'apprendimento universitario e la Media Literacy nell'era della disinformazione

Creare uno spazio di coworking all'interno di una biblioteca universitaria rappresenta oggi un'opportunità strategica per rispondere alle trasformazioni in atto nel mondo dell'istruzione superiore e per andare oltre l'immagine tradizionale della biblioteca come luogo statico, silenzioso e centrato sullo studio individuale. La biblioteca contemporanea è chiamata a diventare un ambiente dinamico, in grado di accogliere le esigenze di una

generazione di studenti sempre più orientata alla collaborazione, all'innovazione e alla costruzione partecipata della conoscenza.¹

L'avvento e la rapida diffusione delle tecnologie digitali hanno radicalmente alterato il modo in cui l'informazione viene prodotta, distribuita e consumata. Se da un lato questa rivoluzione digitale ha aperto orizzonti illimitati all'accesso alla conoscenza, dall'altro ha generato nuove e insidiose sfide, tra cui la proliferazione della disinformazione e delle *fake news*. In questo contesto saturo di stimoli e spesso carente di validazione autorevole, la capacità di sviluppare solide competenze di *Media and Information Literacy* (MIL) è divenuta una priorità assoluta.² Gli studenti devono essere in grado di selezionare, valutare e utilizzare fonti affidabili in modo critico, consapevole e responsabile, in particolare in ambiti complessi come l'economia, la finanza e le scienze sociali. La qualità e l'interpretazione delle informazioni incidono direttamente sulla comprensione dei fenomeni e sulla capacità di agire con cognizione di causa, elementi indispensabili per la formazione di professionisti eticamente responsabili e intellettualmente attrezzati per affrontare la complessità del mondo contemporaneo.

In questo scenario di trasformazione epocale, la biblioteca universitaria, con la sua ricca tradizione di custodia e organizzazione della conoscenza, ha l'opportunità unica di evolvere da luogo prevalentemente dedicato allo studio individuale e silenzioso a un vivace hub di interazione intellettuale, di innovazione pedagogica, di esperienze condivise.

L'introduzione strategica di uno "spazio coworking"³ all'interno della biblioteca, assume quindi la funzione di spazio educativo inclusivo e laboratoriale, dove teoria e pratica si incontrano, favorendo l'apprendimento attivo, la socializzazione della conoscenza e lo sviluppo di competenze trasversali. Gli studenti non si limitano più a consultare testi o banche dati, ma lavorano insieme su progetti, condividono idee, confrontano metodi, creano reti, sviluppano un senso di comunità accademica. Questo ambiente stimola la creatività e rende la biblioteca un luogo di innovazione, progettazione e sperimentazione, più vicino al mondo del lavoro e alla realtà contemporanea.

Tuttavia, la mera creazione di uno spazio fisico condiviso non è sufficiente a garantire un cambiamento significativo nel modello di apprendimento. L'elemento trasformativo cruciale risiede nel ruolo profondamente rinnovato e potenziato del bibliotecario: da semplice mediatore tra utente e risorsa, egli assume un ruolo di guida, mentore e facilitatore del sapere. Diventa una figura educativa a tutti gli effetti, capace di accompagnare gli studenti nel complesso processo di navigazione informativa, aiutandoli a riconoscere fonti attendibili, a utilizzare strumenti digitali in modo strategico e a interiorizzare un'etica dell'informazione

¹ ANNA MARIA TAMMARO, *Oltre l'accesso: modelli partecipativi delle biblioteche accademiche*, «Biblioteche oggi Trends», vol. IV, n. 1, 2018.

² MARC FORSTER, *Information Literacy in the Workplace*, London, Routledge, 2017.

³ VIVIANA VITARI, *Come fare coworking in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.

fondamentale per orientarsi nel panorama attuale. La sua azione non si limita all'assistenza tecnica, ma si estende alla promozione di un approccio critico alla conoscenza e alla formazione continua degli utenti.

Il bibliotecario diventa così un attore chiave dell'apprendimento permanente (*lifelong learning*), affiancando studenti e docenti nella co-costruzione del sapere. In tal senso, la relazione tra studente e bibliotecario si arricchisce di valore formativo e umano, grazie alla prossimità e all'interazione costante che lo spazio di coworking consente. Questo contatto diretto permette la *personalizzazione* dei percorsi informativi, valorizzando le inclinazioni e i bisogni di ciascun individuo e offrendo un supporto puntuale, tempestivo e contestualizzato. Inoltre, il coworking favorisce la collaborazione interdisciplinare, permettendo a studenti provenienti da percorsi diversi di interagire, integrando linguaggi e approcci metodologici differenti. Questa dimensione è particolarmente preziosa per formare futuri professionisti capaci di affrontare problemi complessi, abituati a lavorare in team eterogenei e a valorizzare prospettive molteplici.

L'ambiente condiviso diventa così anche uno spazio di crescita sociale e relazionale, promuovendo l'autonomia, la responsabilità individuale, la capacità di cooperare e la costruzione di legami significativi. In questa direzione, il coworking si pone come un potente strumento di inclusione, capace di abbattere barriere culturali, sociali e cognitive. È infatti uno spazio in cui gli studenti possono sperimentare modalità collaborative di apprendimento che valorizzano la diversità e promuovono il dialogo interculturale, in linea con i principi dell'educazione aperta e della conoscenza condivisa. Inoltre, la possibilità di apprendere in gruppo favorisce lo sviluppo dell'intelligenza collettiva, intesa come capacità di produrre soluzioni originali a partire dal contributo dialogico e sinergico dei membri di una comunità. In quest'ottica, il coworking si inserisce in un orizzonte pedagogico partecipativo, dove l'apprendimento non è trasmissione verticale ma costruzione orizzontale, fondata sull'interazione tra pari e sul confronto critico.

Da un punto di vista progettuale, l'introduzione del coworking richiede un ripensamento degli spazi bibliotecari, puntando su arredi flessibili, dotazioni tecnologiche aggiornate, ambienti ibridi in cui convivano zone di concentrazione, aree per il lavoro di gruppo, spazi per la consulenza e la formazione informale.⁴ Bisogna pensare a una biblioteca modulare, accessibile, sostenibile, con ambienti accoglienti in grado di stimolare il benessere psicofisico degli utenti. La componente tecnologica gioca un ruolo fondamentale: postazioni digitali, accesso a software avanzati, connessioni ad alta velocità e strumenti per la collaborazione online sono elementi imprescindibili per favorire un'esperienza di coworking realmente efficace.

⁴ FABRIZIO MONTANARI, *Spazi collaborativi in azione*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

Ma l'innovazione non è solo architettonica: è culturale. Introdurre il coworking in biblioteca significa promuovere un'idea di sapere come bene comune, accessibile, condiviso, e di biblioteca come centro vitale della comunità accademica. L'impatto sociale di un progetto simile è rilevante: si contrastano le disuguaglianze nell'accesso all'informazione, si riduce il rischio di isolamento, si rafforza il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita universitaria. Inoltre, il coworking può svolgere un ruolo fondamentale nell'inclusione di studenti con disabilità, offrendo spazi accessibili, strumenti compensativi e ambienti cooperativi che facilitano l'apprendimento condiviso. La biblioteca si configura allora come *luogo terzo*⁵ per eccellenza, capace di connettere ambito formativo e dimensione civica, studio personale e cooperazione collettiva, promuovendo un apprendimento continuo e comunitario. Essa può diventare anche un laboratorio di cittadinanza, in cui sviluppare senso critico, competenze democratiche, capacità di ascolto e rispetto dell'altro.

Il bibliotecario, in questo contesto, agisce anche come promotore di cittadinanza consapevole, contribuendo a formare studenti non solo competenti, ma anche informati, critici e responsabili, capaci di leggere la realtà e di incidere su di essa in modo positivo. In questa prospettiva, la biblioteca-coworking non è solo un luogo fisico ma uno spazio simbolico di trasformazione sociale e culturale, un presidio contro la marginalità e la frammentazione, un ambiente che favorisce la resilienza educativa. L'esperienza del coworking in biblioteca si configura dunque come una risposta concreta alle sfide educative e sociali del nostro tempo: una pratica che integra apprendimento, innovazione e inclusione, rinnovando profondamente il ruolo della biblioteca nella società della conoscenza.

In definitiva, pensare a spazi di coworking all'interno delle biblioteche universitarie non è solo un intervento logistico, ma un vero e proprio atto pedagogico e politico, che ridefinisce le finalità educative dell'università e restituisce alla biblioteca il suo valore più profondo: essere luogo vivo di relazione, scambio, riflessione e crescita collettiva. Inoltre, il coworking all'interno delle biblioteche può rappresentare un'opportunità per rafforzare il legame tra università e territorio, aprendosi alla comunità locale e coinvolgendo attori esterni come imprese, enti pubblici, associazioni culturali e startup.

La biblioteca può diventare un hub di innovazione aperta, in cui studenti e cittadini collaborano nella realizzazione di progetti di impatto sociale e culturale, valorizzando le risorse del territorio e contribuendo allo sviluppo locale. Questo tipo di apertura trasforma la biblioteca in un vero e proprio laboratorio urbano, in cui si sperimentano forme di apprendimento civico, si favorisce l'incontro tra generazioni, si costruisce capitale sociale. È in questo senso che il coworking assume anche una dimensione politica: promuove la democratizzazione dell'accesso al sapere, rompe le gerarchie tradizionali tra docenti e studenti, tra esperti e cittadini, proponendo un

⁵ AMANDINE JACQUET, *La biblioteca come luogo terzo*, Milano, Ledizioni, 2018.

modello di formazione orizzontale e inclusiva. In questo spazio ibrido, si valorizza il sapere esperienziale, si riconoscono competenze informali e si costruiscono ponti tra saperi diversi. Inoltre, la presenza di ambienti di coworking in biblioteca stimola anche nuove forme di ricerca e didattica: i docenti possono utilizzare questi spazi per proporre attività seminariali, workshop, laboratori partecipativi, che favoriscano l'interazione e la sperimentazione. Gli studenti diventano protagonisti attivi del proprio percorso formativo, sviluppando competenze progettuali, relazionali e comunicative. Anche la valutazione dell'apprendimento può trasformarsi,

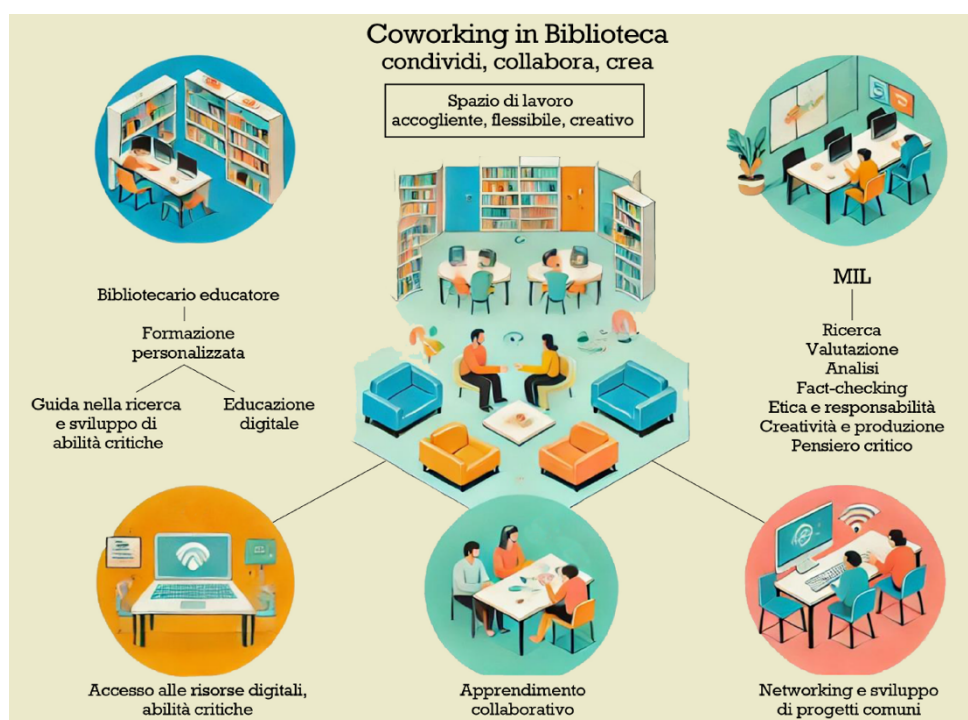


Fig. 1. Coworking in biblioteca.

passando da forme standardizzate a pratiche più autentiche e situate, in cui si valorizza il processo oltre al prodotto. Dal punto di vista istituzionale, la promozione del coworking in biblioteca richiede una visione strategica e un investimento continuo in formazione, infrastrutture e risorse umane.

È fondamentale che le università riconoscano il valore educativo e sociale di questi spazi e sostengano il ruolo del bibliotecario come professionista dell'informazione, dell'educazione e della mediazione culturale.⁶ Servono politiche di valorizzazione delle competenze bibliotecarie, percorsi di aggiornamento permanente, reti di collaborazione tra biblioteche e altre istituzioni educative. In ultima analisi, il coworking in biblioteca rappresenta una visione trasformativa dell'educazione superiore, in cui la conoscenza non è più un bene esclusivo, ma una risorsa condivisa e

⁶ CHIARA FAGGIOLANI, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

partecipata. È un'idea di università aperta, plurale, inclusiva, orientata alla costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole. In questo senso, investire nel coworking bibliotecario significa investire nel futuro della formazione, della democrazia e della coesione sociale.

Critical Media and Information Literacy

L'attuale società digitale e l'informatizzazione onnipresente e, ormai, necessaria hanno trasformato le pratiche di interazione tra pubblico e informazione. Come è noto, l'accesso diretto al materiale documentale via web comporta una disintermediazione crescente che, se da un lato può velocizzare il processo di ricerca e acquisizione, dall'altro mette in crisi un modello di intermediazione in cui la figura del bibliotecario occupava un ruolo rilevante. La crescente facilità e velocità nell'accesso all'informazione acuisce e rende maggiormente visibili alcune problematiche di rilevante spessore ma spesso tacite e non del tutto manifeste.

Tra di esse una posizione rilevante è occupata dalla ridotta o assente capacità di ricerca e di analisi critica dei contenuti: a fronte di una moltitudine di fonti mediatriche e di infodemia crescente, il pubblico può avere difficoltà nell'orientarsi e nel discernere non solo le *fake news* dalle informazioni "reali", ma anche comprendere i messaggi impliciti, taciti e indiretti che determinati media e contenuti trasmettono loro.

In questo nuovo scenario, i bibliotecari sono chiamati a occupare un ruolo di primo piano in qualità di professionisti dell'informazione, trasformando il proprio lavoro tradizionale, importando metodi pedagogici e ponendosi come educatori di un pubblico vasto e trasversale. Per rispondere adeguatamente a tali compiti, le biblioteche di ogni forma e specializzazione, si sono dotate nel tempo di corsi di Information Literacy e Media Literacy.

La rilevanza assunta da queste Literacy ha generato tentativi di definire e coniugare una loro fusione all'interno della Media and Information Literacy attraverso definizioni e documenti programmatici. Su tutti si segnalano le *IFLA Media and Information Literacy Recommendations*⁷ e le *Media and information literacy: policy and strategy guidelines*.⁸

Tali documenti costituiscono sicuramente dei capisaldi da cui la MIL può trarre un fondamento per una propria pratica e una propria teoria, ma nei quali non può esaurirsi. Infatti, le svariate definizioni e inquadramenti di questa composita Literacy pur riuscendo, in alcuni casi, a intercettare e analizzare adeguatamente quegli elementi sociali, politici, economici e culturali che caratterizzano la società e che influenzano l'informazione nei contenuti e nelle modalità di trasmissione, non permettono un'efficace traduzione in prassi che possano costituire un elemento di rottura e superamento di tali dinamiche oppressive e discriminatorie.

⁷ INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *IFLA Media and Information Literacy Recommendations*, IFLA, 2011.

⁸ UNESCO, *Media and information literacy: policy and strategy guidelines*, Paris, UNESCO, 2013.

I rischi conseguenti da una tale carenza sono elevati e possono avere diversi risultati: da una scarsa efficacia delle pratiche di MIL alla riproduzione e rafforzamento di quelle disuguaglianze razziali, sessuali, di genere, abiliste e classiste che imperversano nella società.

Di conseguenza, le responsabilità e i compiti dei bibliotecari richiedono una riflessione sul proprio posizionamento e sul proprio ruolo all'interno di tali processi in qualità di educatori-formatori. È in una tale situazione, che emerge la necessità di uscire dagli schemi classici della propria professione, acquisendo una chiave di lettura interdisciplinare e che sia in grado di "leggere" e interpretare quelle dinamiche che si situano nei processi di creazione e disseminazione dell'informazione. L'integrazione di teorie e di pratiche mutate dalla Critical Pedagogy e dalle Critical Theories nei corsi di Media and Information Literacy rappresentano, allo stato attuale, le modalità più adeguate ed efficaci per contrastare tali rischi e, inoltre, permettono di esplorare nuove possibili declinazioni delle Literacy, nuove modalità di erogazione e nuove competenze.

Critical Library Pedagogy

Nel corso degli ultimi due decenni, la Critical Library Pedagogy ha assunto un ruolo crescente, divenendo una pratica consolidata, soprattutto nel panorama statunitense. Punto di riferimento teorico comunemente riconosciuta è l'opera *Pedagogy of the Oppressed* di Paulo Freire che costituisce le fondamenta della Critical Pedagogy e introduce elementi di discussione innovativi e interessanti, come la critica al "banking concept of education". Tuttavia, essa non esaurisce la gamma di influenze permeate dalle scienze sociali e politiche. Tra di esse, possono essere citati la Critical Race Theory e la Feminist Pedagogy nonché gli studi gramsciani e dei vari teorici rientranti nel macrocosmo delle Critical Theories.⁹

La Critical Library Pedagogy è costituita, quindi, da una moltitudine di istanze e concezioni che rendono difficile se non impossibile delinearne dei veri e propri confini (ciò anche a causa della natura strettamente connessa alle dinamiche sociali e politiche che, come conseguenza, impone al bibliotecario un coinvolgimento più diretto nelle discipline legate alle scienze sociali e politiche). Tuttavia, possono essere individuate alcune teorie e pratiche condivise che ne caratterizzano l'essenza.

Guida all'azione di questa pedagogia è il concetto di "education as liberation", intendendo un'educazione, intesa anche come un processo politico, che non sia soltanto un passaggio di nozioni e informazioni, ma che fornisca quegli strumenti metodologici e interpretativi che permettono di porre in critica le informazioni stesse e superare i limiti e gli effetti oppressivi delle disuguaglianze, generando nuove forme di produzione

⁹ Cfr. GLORIA J. LECKIE, LISA M. GIVEN, JOHN BUSCHMAN, *Critical theory for library and information science: exploring the social from across the disciplines*, Santa Barbara (CA), Libraries Unlimited, 2010.

della conoscenza.¹⁰ Strettamente correlata è la critica all'attuale modello pedagogico che Freire indica come «banking concept of education», ossia incentrato su dinamiche gerarchizzanti in cui il docente assume un ruolo di unico detentore della conoscenza, trasmessa unilateralmente a studenti acritici.¹¹

Altro elemento fondante è rappresentato dall'integrazione tra le Critical Theories e il Social Constructivism. Infatti, se quest'ultimo considera la conoscenza come strettamente connessa e influenzata dall'ambiente sociale, economico, politico e culturale e dai rapporti che si instaurano tra gli individui e tra i gruppi,¹² l'approccio "critico" permette di svelare come il contesto di produzione della conoscenza sia formato da rapporti di forza diseguali tra individui e tra gruppi e che tale disparità di potere comporta l'emersione di una ideologia dominante che, in maniera più o meno manifesta, orienta l'informazione e il sapere.¹³

Infine, merita particolare attenzione il concetto di "strutture di potere". Esso affonda le sue radici negli studi sociologici che indagano i rapporti tra gruppi sociali e tra individui e si concentra sulle dinamiche relazionali che favoriscono la distribuzione ineguale del potere e la generazione e perpetuazione delle disuguaglianze originatesi da tale condizione.¹⁴

Tra i vari studiosi che hanno analizzato tali dinamiche, un ruolo fondamentale è svolto da Foucault e dalle sue teorie relative alla pervasività e fluidità del potere. Pur dialogando con alcune categorie degli studi marxisti, Foucault ha posto le basi per una concezione del potere formulata non in modalità unidirezionali dall'alto al basso (ovvero, dall'autorità Stato/classe egemone alle classi subordinate), bensì distribuita, decentralizzata e diffusa nelle relazioni sociali, politiche ed economiche, capace non soltanto di reprimere, ma soprattutto di generare significati e valori aderenti alle finalità e agli scopi di chi detiene il potere.¹⁵

In sostanza, le strutture di potere influenzano gli individui su più livelli, permeando in ogni aspetto della vita e generando conflitti di vario tipo (di

¹⁰ Cfr. PAULO FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, Harmondsworth (UK), Penguin Education, 1972.

¹¹ Cfr. *ibid.*

¹² SANNA TALJA, KIMMO TUOMINEN, REIJO SAVOLAINEN, "Isms" in information science: constructivism, collectivism and constructionism, «Journal of Documentation», LXI, fasc. 1, 2005, pp. 79-101.

¹³ JESSICA CRITTEN, ANDREA G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Kelly McElroy, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. 85-92: 86; JOE L. KINCHELOE, *Critical constructivism: primer*, New York (NY), Lang, 2005.

¹⁴ JOSEPH G. PESCHEK, *Power structure analysis*, in *Encyclopedia of critical political science*, a cura di Clyde W. Barrow, Cheltenham (UK)-Northampton (MA, USA), Edward Elgar Publishing, 2024, pp. 25-29.

¹⁵ JONATHAN COPE, *Information Literacy and Social Power*, in *Critical library instruction: theories and methods*, a cura di Maria T. Accardi, Emily Drabinski, Alana Kumbier, Duluth, Minnesota, Library Juice Press, 2010, pp. 13-27: 19-20; CLEMENT FATOVIC, *Foucault, Michel*, in *Encyclopedia of critical political science*, a cura di Clyde W. Barrow, Cheltenham (UK)-Northampton (MA, USA), Edward Elgar Publishing, 2024, pp. 553-554: 553.

classe, di genere, razziali, ecc.). La decentralizzazione del potere all'interno delle relazioni sociali, come descritta da Foucault, ha influenzato profondamente gli studi critici contemporanei, contribuendo alla valorizzazione delle specificità intersezionali (come le lotte di genere, razziali e di classe).¹⁶ Queste prospettive sono oggi centrali anche nella Critical Media and Information Literacy, poiché permettono di comprendere come il potere operi non soltanto in forma repressiva e verticale, ma anche attraverso meccanismi sottili di produzione e diffusione di un sapere non neutrale che perpetua le disuguaglianze.

In definitiva, comprendere quali siano e come operano le strutture di potere significa riuscire a identificarle e, di conseguenza, essere in grado di arginare e limitare le disuguaglianze e l'oppressione da esse determinate nonché rendere visibili le forze che condizionano la produzione, la diffusione e la ricezione dell'informazione e i media.¹⁷

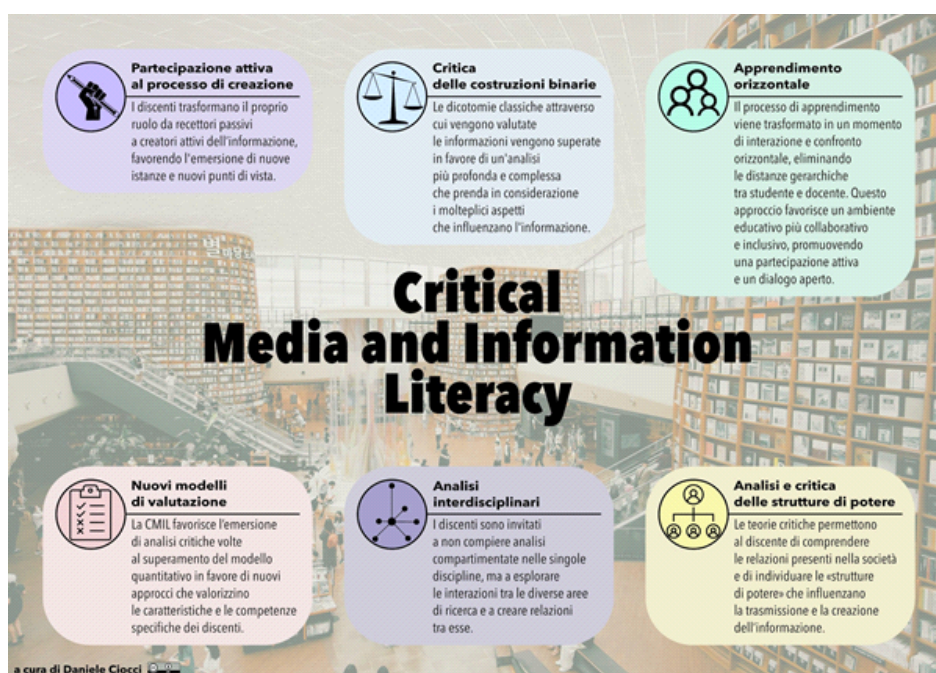


Fig. 2. Critical Media and Information Literacy.

¹⁶ CHRISTIANE BOMERT, *Intersectionality theory and governmentality: bringing together what belongs together?*, «Work Organisation, Labour and Globalisation», IX, fasc. 2, 2015; ENZO COLOMBO, PAOLA REBUGHINI, *Intersectionality and beyond*, «Rassegna Italiana di Sociologia», fasc. 3, 2016, pp. 439-460.

¹⁷ Cfr. NICOLE PAGOWSKY, KELLY MCELROY, *Introduction*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. XVII-XXI.

Casi esemplari di Critical Media and Information Literacy

Queste sono solo alcune delle teorie che costituiscono le Critical Theories che hanno trovato ampio accoglimento nelle pratiche di alfabetizzazione in biblioteca, generando una trasformazione dell'attività di Literacy in Critical Literacy e, nel caso specifico, in Critical Media and Information Literacy.

Durante il Convegno delle Stelline 2025 è stata presentata un'infografica statica (Fig. 2) in cui sono state mostrate alcune delle dirette manifestazioni prodotte dall'integrazione delle teorie appena esposte in workshop e corsi tenuti dai bibliotecari. Ognuno dei 6 casi riportati nell'infografica (e analizzati più dettagliatamente a seguire) rappresenta non soltanto il risultato dell'incorporamento di queste teorie nella Media and Information Literacy, ma soprattutto un'ipotesi di superamento delle impostazioni classiche e delle carenze delle modalità di formazione odierne citate in apertura e una base di partenza per migliorare e potenziare i corsi di MIL.

Apprendimento orizzontale. I 6 casi trattati affondano le proprie radici nelle teorie già descritte in precedenza, come la critica al "banking concept of education" correlata alla stimolazione di nuove modalità di interazione docente/studente in cui il "detentore" della conoscenza (insegnante) delegittima la propria azione autoritaria¹⁸ per favorire un dialogo più diretto e aperto, valorizzando le istanze e le conoscenze provenienti dai discenti e stimolando un confronto orizzontale. In questo contesto, il docente assume un ruolo tanto delicato quanto fondamentale. Infatti, nell'attuale modello educativo, esso occupa una posizione gerarchicamente elevata rispetto agli studenti in qualità di "esperto" in un ramo del sapere. Tale condizione comporta l'attuazione di dinamiche autoritarie, descritte da Freire nel concetto di "banking concept of education",¹⁹ che ostacolano lo sviluppo di idee e pensieri alternativi e, soprattutto, che comportano l'affermarsi e il rafforzarsi di strutture di potere oppressive (di cui tale rapporto studente-insegnante ne è un esempio). In quest'ottica, il docente è chiamato a riflettere e porre in critica il proprio posizionamento all'interno del sistema dell'educazione e ad abbandonare comportamenti e logiche autoritarie pur mantenendo il proprio ruolo di guida autorevole e di "esperto" della conoscenza.²⁰ Nel campo bibliotecario ciò può facilmente

¹⁸ Sul tema, lo stesso Paulo Freire ha segnalato come, in riferimento al suo testo *Pedagogy of the Oppressed* e alle sue teorie, vi sia confusione nella letteratura specializzata tra il concetto di "autoritarismo" e di "autorità". Tale incomprensione porta spesso a sovrapporli con il rischio di depotenziare il ruolo dell'insegnante in quanto "esperto" della conoscenza e di favorire la riproduzione di dinamiche oppressive. Al contrario, in un'ottica di Critical Pedagogy, il docente deve abiurare le logiche autoritariste per accogliere pratiche che lo vedano coinvolto come guida esperta capace di sostenere il massimo grado di autonomia degli studenti nell'acquisizione di conoscenze.

¹⁹ P. FREIRE, *Pedagogy of the Oppressed*, cit.

²⁰ Cfr. GRKEER, *Barriers to Critical Pedagogy in Information Literacy Teaching*, in *Critical Library Pedagogy Handbook*, I, a cura di Nicole Pagowsky, Kelly McElroy, Association of College and Research Libraries, 2016, pp. 65-74: 69; JOSHUA BEATTY, *Reading Freire for First World*

tradursi nella figura del “bibliotecario facilitatore” in grado di assistere gli utenti nei loro percorsi di apprendimento senza sovrapporsi loro né imponendo la propria autorità.

Partecipazione attiva al processo di creazione. Strettamente correlato all'apprendimento orizzontale è la partecipazione attiva al processo di creazione da parte degli studenti, che da meri contenitori in cui riversare le conoscenze del docente, diventano essi stessi promotori e creatori di informazione e di media. In questo caso, una pratica che veda coinvolti gli studenti in momenti di confronto aperto e orizzontale favorisce non solo lo scambio reciproco di conoscenze ed esperienze, ma anche l'emersione delle strutture di potere oppressive e l'affioramento di nuovi punti di vista e istanze alternative.²¹ Tuttavia, tale condizione per potersi realizzare necessita non soltanto di una condizione di orizzontalità, ma anche del ruolo del docente in qualità di guida, al fine di sostenere i processi di apprendimento, colmare le lacune e fornire strumenti interpretativi idonei a comprendere il contenuto informativo e la sua trasmissione attraverso i media e a individuare e ad arginare l'attuazione e la riproduzione di dinamiche oppressive provenienti dalle strutture di potere.

Analisi e critica delle strutture di potere. Le strutture di potere costituiscono un pilastro portante su cui si fondano le analisi delle Critical Theories e, quindi, della Critical Media and Information Literacy. Come già analizzato più in alto, esse sono all'origine delle disuguaglianze e dell'oppressione e, nell'ambito della CMIL, la loro identificazione assume un ruolo fondamentale al fine di comprendere come esse influenzano la creazione dell'informazione e la sua trasmissione attraverso i media, generando contenuti distorti (alla base della disinformazione), sopprimendo o ostacolando determinate idee e messaggi espressione delle minoranze e privilegiandone altre, espressioni delle idee dominanti.²²

Critica delle costruzioni binarie. La valutazione dell'informazione e dei media e la loro classificazione in “buono” e “cattivo”, “autorevole” e “non autorevole”, “vero” e “falso” viene formulata spesso sulla base di costrutti ideologici che riflettono valori e caratteri dominanti nella società e, di conseguenza, possono contenere bias e parzialità anche non evidenti.

L'informazione nasce, infatti, in contesti e con finalità complesse e articolate e la stessa distinzione binaria è vincolata all'adesione a un universo determinato e chiuso di valori grazie ai quali può avvenire questa

Librarians, Paper presented at the Canadian Association of Professional Academic Librarians, Ottawa, 2015; J. CRITTEN, A. G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, cit., p. 89.

²¹ J. CRITTEN, A. G. STANFIELD, *Social Constructivism and Critical Information Literacy*, cit., pp. 85-89.

²² La letteratura sul tema è particolarmente vasta. Tuttavia, le fonti utilizzate per il presente contributo possono costituire un punto di partenza per approfondire tale tematica.

netta separazione. Fondamentale è, quindi, contestualizzare la produzione e la disseminazione dell'informazione e, unitamente, anche l'interpretazione di essa da parte di un determinato pubblico con valori più o meno distanti dai creatori.²³ A tal fine, il Critical Constructivism può costituire un valido supporto, fornendo quella chiave interpretativa attraverso cui comprendere i limiti e le contraddizioni contro cui si scontrano l'oggettività e la neutralità dell'informazione e capendo come, al contrario, essa sia influenzata dalle dinamiche sociali, politiche, economiche e culturali consolidate nel contesto di origine.²⁴

Da un tale quadro emerge, quindi, come limitarsi a distinguere le fonti in "autorevoli" e "non autorevoli" non solo sia errato, ma rischia di alimentare un sistema informativo elitario controllato da poche grandi realtà (rappresentanti determinati valori dominanti) e dal quale sono escluse quelle espressioni alternative ed emergenti.²⁵

Analisi interdisciplinari. La Critical Media and Information Literacy è costituita da un insieme articolato e complesso di teorie e di pratiche mutate da diverse discipline e scuole di pensiero. Dalla Information Literacy alla Media Literacy, dalle Critical Theories alla Critical Pedagogy, la CMIL crea forti collegamenti tra diversi ambiti del sapere, non sovrapponendoli ma fondendoli in un unico "strumento" della conoscenza. Così gli utenti/studenti e i bibliotecari/docenti sono chiamati ad acquisire nozioni di biblioteconomia, di informatica, di comunicazione mediatica, di pedagogia, di psicologia, di scienze sociali e politiche e di tutte quelle discipline che possano permettere un'interpretazione globale e sistemica dell'informazione, che tenga conto tanto delle dinamiche psicologiche individuali del singolo fruitore, quanto delle strutture che ne influenzano la produzione.

Nuovi modelli di valutazione. Implementare le Critical Theories nei corsi MIL ha importanti ricadute sulle competenze e sui risultati attesi dagli utenti/discenti. Tuttavia, la CMIL richiede anche ai bibliotecari/docenti un impegno nella riflessione critica delle proprie pratiche di insegnamento e

²³ JUDITH E. ROSENBAUM, JENNIFER L. BONNET, R. ALAN BERRY, *Beyond 'fake news': Opportunities and constraints for teaching news literacy*, «Journal of Media Literacy Education», XIII, fasc. 3, 2021, pp. 153-159.

²⁴ J. COPE, *Information Literacy and Social Power*, cit., p. 16.

²⁵ ASSOCIATION OF COLLEGE AND RESEARCH LIBRARIES, *Framework for Information Literacy for Higher Education*, 2016; STEFANIE BLUEMLE, *A Close Look at the Concept of Authority in Information Literacy*, «Journal of New Librarianship», VIII, fasc. 2, 2023, pp. 1-28; SIMON VAN BELLEN, JUAN PABLO ALPERIN, VINCENT LARIVIÈRE, *The oligopoly of academic publishers persists in exclusive database*, 2024, preprint; VINCENT LARIVIÈRE, STEFANIE HAUSTEIN, PHILIPPE MONGEON, *The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era*, «PLOS ONE», XI, fasc. 6, 2015, p. e0127502; ALESSIA ZANIN-YOST, CARRIE FREIE, *Voices and Choices: Critical Information/Media Literacy and Behrman's Practices*, «The Reference Librarian», LXI, fasc. 2, 2020, pp. 133-153.

valutazione dei corsi alla luce delle strutture di potere e delle dinamiche oppressive operanti nella società.

Un naturale risultato di tali riflessioni conduce alla crisi del modello quantitativo di valutazione delle competenze acquisite nei corsi dagli utenti/studenti in quanto limitato e limitante nonché influenzato da logiche capitaliste (le quali trasformano il discente in un consumatore standardizzato e la conoscenza in una merce) e da dinamiche gerarchiche (vedi “banking concept of education”) e uniformato ai valori dominanti.²⁶

In linea con la Critical Pedagogy, le numerose alternative proposte a tale modello tradizionale spostano il focus della valutazione da un momento estemporaneo (es. la somministrazione di un questionario) alla valutazione continuata, sistemica e incentrata sul complesso di interazioni dell’utente/discente e sulle capacità di tradurre in pratica le competenze acquisite divenendo esso stesso produttore dell’informazione e dei media.²⁷ Inoltre, tali considerazioni hanno un riflesso diretto sui presupposti attraverso cui vengono non solo organizzati ed erogati i corsi, ma anche tutta l’attività bibliotecaria. Infatti, se il concetto di “universalità” del servizio costituisce un fondamento professionale considerato positivo, la sua messa in pratica genera ed enfatizza dinamiche escludenti e oppressive nei confronti delle “minoranze” e perpetua indirettamente la cultura egemone.²⁸

I 6 casi identificati non esauriscono le conseguenze di questa integrazione “critica” ma evidenziano come essa possa innovare la pratica della Media and Information Literacy, enfatizzando quegli aspetti che interessano specificatamente il ruolo del bibliotecario educatore. Quest’ultimo, infatti, attraverso tali pratiche, può generare un impatto profondo e trasformativo sugli utenti/discenti e sulla società, innovando al contempo sé stesso e la

²⁶ ERIN SANDERS-MCDONAGH, CAROLE DAVIS, *Resisting neoliberal policies in UK higher education: Exploring the impact of critical pedagogies on non-traditional students in a post-1992 university*, «Education, Citizenship and Social Justice», XIII, fasc. 3, 2018, pp. 217-228; DARREN FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, in *Critical library pedagogy in practice*, a cura di Elizabeth Brookbank, Jess Haigh, Huddersfield (UK), Innovative Libraries Press, 2021, pp. 30-66: 56-60; MARIA T. ACCARDI, *Teaching Against the Grain: Critical Assessment in the Library Classroom*, in *Critical library instruction: theories and methods*, a cura di Maria T. Accardi, Emily Drabinski, Alana Kumbier, Duluth (USA), Library Juice Press, 2010, pp. 251-264.

²⁷ M. T. ACCARDI, *Teaching Against the Grain: Critical Assessment in the Library Classroom*, cit., pp. 256-257; D. FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, cit., pp. 56-60; SPENCER BRAYTON, NATASHA CASEY, *Reflections on Adopting a Critical Media and Information Literacy Pedagogy*, in *Critical approaches to credit-bearing information literacy courses*, a cura di Angela Pashiaaia, Jessica Critten, USA, Association of College and Research Libraries, 2019.

²⁸ Il concetto di “universalità”, infatti, si fonda sulle aspettative e sui bisogni di un’utenza e sulle competenze di una professione bibliotecaria largamente dominati da una cultura bianca, occidentale, cis-etero e abilista e che ostacola l’individuazione, il riconoscimento e la valorizzazione delle specificità delle istanze “minoritarie”; D. FLYNN, *Integrating Critical Teaching Practices into the One-Shot Library Classroom*, cit., p. 59.

propria professione. In questo modo, il bibliotecario diventa parte integrante di un processo di costruzione della conoscenza alternativo alle prassi dominanti che generano e riproducono le disuguaglianze.

Cinque passi per documentarsi in modo consapevole con i chatbot

Nel contesto del Convegno Stelline 2025 all'interno della sessione "Strumenti e strategie per imparare a insegnare"²⁹ le bibliotecarie ed i bibliotecari hanno giocato per esplorare le possibilità e le strategie per utilizzare l'intelligenza artificiale generativa, fornendo strumenti aggiornati per adattarsi e documentarsi in un ambiente informativo in rapida evoluzione. L'accelerazione tecnologica e dalla crescente pervasività degli algoritmi nelle biblioteche giocano un ruolo sempre più cruciale nella formazione delle competenze di Media and Information Literacy (MIL). In questo scenario, il ruolo del bibliotecario emerge prepotentemente come quello di un educatore, chiamato a promuovere processi cognitivi avanzati e dinamici. L'avvento e la diffusione dell'intelligenza artificiale generativa e dei chatbot hanno reso urgente la necessità di sviluppare un approccio consapevole e responsabile da parte degli utenti. Questo approccio è fondamentale per difendersi dalla disinformazione sintetica e da potenziali bias cognitivi. Un rischio concreto e significativo nell'uso dei chatbot è il fenomeno delle "allucinazioni" nell'I.A. generativa, che si verifica quando l'algoritmo genera informazioni inaccurate o inventate. Questo può derivare da bias nei dati di addestramento, dalla mancanza di comprensione del mondo reale o dalla natura stocastica dei modelli.

Per affrontare queste sfide e promuovere un uso informato e critico, nell'ambito dell'iniziativa di alfabetizzazione digitale, è stata proposta una infografica "A.I. Generativa per Tutti".³⁰ La *gamification* è stata la base per presentare i cinque passi, tramite una brevissima sessione di autovalutazione su PanQuiz, rispondendo a domande in formato vero-falso. L'uso di tecniche innovative e ludiche è menzionato come un modo per migliorare l'engagement e l'efficacia dell'apprendimento. È stato precedentemente illustrato un approccio combinato, presentando le sfide legate ai chatbot, stimolando l'attenzione a verificare la comprensione delle risposte artificiali, mettendo in luce concetti chiave relativi alla disinformazione e alle allucinazioni.

Il PanQuiz "Stelline CHATBOT gioco" è condiviso per essere fruito da altri utenti della piattaforma, senza costi o limiti di utilizzo. Lo spirito del gioco è coinvolgere e confrontarsi con le dinamiche di *Information retrieval*. Domande come "È importante verificare se ci sono autori o professionisti nelle fonti online usate dai chatbot" hanno subito sottolineato l'importanza del primo passo, che consiste nel valutare attentamente le fonti online dichiarate dal chatbot. Questo passo implica il controllo dei siti web da cui

²⁹ Sessione "Strumenti e strategie per imparare a insegnare", < <https://www.convegnostelline.it/evento/strumenti-e-strategie-per-imparare-a-insegnare/> >.

³⁰ Infografica "I.A. generativa per tutti", < <http://bit.ly/stelline2025orru> >.

l'algoritmo trae le sue risposte, analizzando la presenza di autori o professionisti e distinguendo tra fonti scientifiche e commerciali.

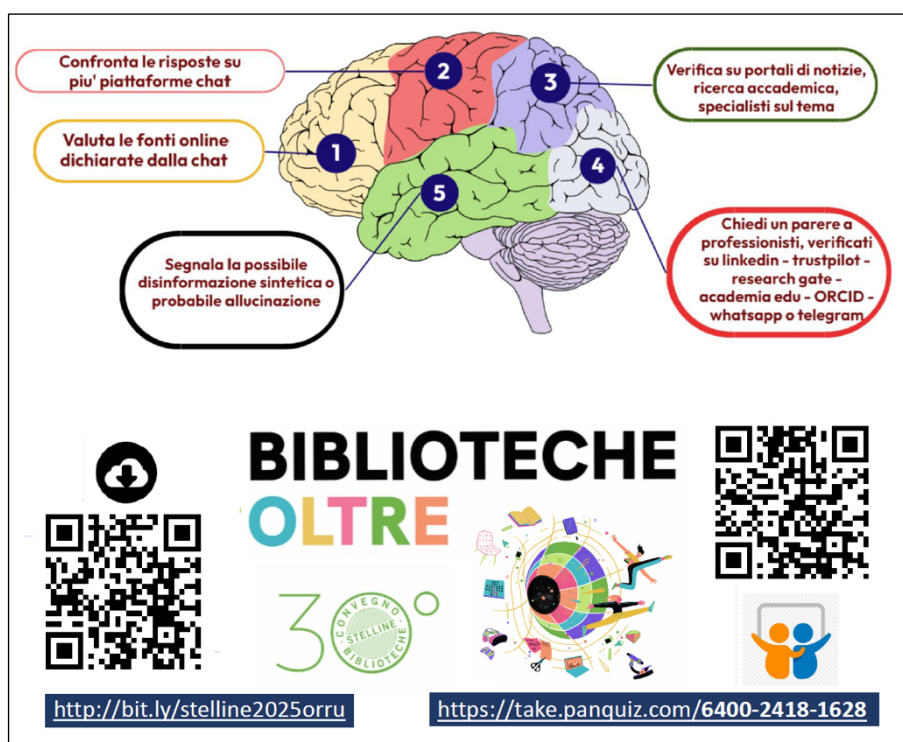


Fig. 3. Stelline CHATBOT gioco.

Un'altra domanda del quiz, "È consigliabile confrontare le risposte di diversi chatbot per valutare la completezza e la precisione delle informazioni", ha introdotto o rinforzato il secondo passo. Confrontare le risposte su più piattaforme chat (come Perplexity.AI³¹, ChatGPT³², Gemini³³, Copilot³⁴, DeepSeek³⁵) è fondamentale perché la risposta di un singolo chatbot potrebbe essere incompleta o imprecisa, e ogni modello ha i suoi punti di forza.

La necessità di non fidarsi ciecamente delle risposte dei chatbot è stata probabilmente rafforzata da domande come "Le risposte generate dai chatbot non necessitano di verifica, perché sono sempre basate su fonti certe". Questo ha preparato il terreno per il terzo passo, che è quello di verificare i contenuti forniti dai chatbot su portali di notizie, ricerca accademica e consultando specialisti sul tema. L'utilizzo di strumenti di

³¹ Perplexity, < <https://www.perplexity.ai/> >.

³² Chatgpt, < <https://chatgpt.com> >.

³³ Gemini, < <https://gemini.google.com/> >.

³⁴ Copilot, < <https://copilot.microsoft.com/> >.

³⁵ Deepseek, < <https://www.deepseek.com/en> >.

fact-checking³⁶ come quelli forniti da Google³⁷, o portali gratuiti per la ricerca accademica come OpenAlex³⁸ e Semantic Scholar³⁹, è essenziale per controllare le basi scientifiche o giornalistiche delle affermazioni del chatbot. La domanda del quiz “È utile consultare siti di fact-checking come quelli forniti da Google per verificare le informazioni” ha validato esplicitamente questa pratica.

Il tema delle “allucinazioni” è stato affrontato direttamente nel quiz con l'affermazione “I chatbot non hanno la capacità di 'inventare' o 'allucinare' informazioni”. Diversamente la disinformazione sintetica viene analizzata con la domanda “La disinformazione sintetica è una forma di disinformazione creata dall'intelligenza artificiale”. Tutte queste domande hanno direttamente focalizzato rischi che i cinque passi mirano a mitigare. Il quiz ha anche toccato concetti correlati alla verifica e all'affidabilità, come la funzione RAG (*Retrieval-Augmented Generation*)⁴⁰ che serve a collegare i chatbot a fonti di informazioni aggiornate, limitando rischi di allucinazioni integrando da fonti poco attendibili. Le domande del quiz hanno anche toccato l'interazione e il coinvolgimento umano.

L'affermazione “È possibile segnalare disservizi o problemi direttamente agli sviluppatori dei chatbot” si collega direttamente al quinto passo, che incoraggia a segnalare la possibile disinformazione sintetica o probabile allucinazione. Segnalare dubbi, contestare risposte o interagire sui canali social è fondamentale per aiutare a correggere l'addestramento degli algoritmi. La domanda “Non è possibile interagire con altri utenti per confrontarsi sull'uso dei chatbot” evidenzia l'importanza del confronto, che trova riscontro nel quarto passo, ovvero chiedere un parere a professionisti accreditati a livello scientifico sul tema. Questo può avvenire su piattaforme come LinkedIn, ResearchGate, Academia.edu, ORCID, o anche tramite chat con profili verificati come WhatsApp o Telegram. Iniziative come i blog di classe e gli spazi di coworking possono favorire questo tipo di confronto e lo sviluppo del pensiero critico.

Pertanto, i partecipanti hanno probabilmente appreso i cinque passi attraverso una combinazione di presentazione strutturata dei contenuti (la descrizione dei passi e delle motivazioni per la loro adozione, come la necessità di difendersi da disinformazione e allucinazioni) e l'applicazione pratica/verifica immediata tramite il PanQuiz vero-falso. Il quiz, concentrandosi su affermazioni chiave relative ai rischi e alle strategie (i passi), ha agito da stimolo e da strumento di autovalutazione. Questo approccio ludico ha permesso ai partecipanti di identificare rapidamente le proprie conoscenze e le aree di incertezza, rendendo l'apprendimento più dinamico rispetto a una lezione frontale tradizionale.

³⁶ Google news, < <https://news.google.com/> >.

³⁷ Google fact-check, < <https://toolbox.google.com/factcheck/explorer/> >.

³⁸ Open Alex, < <https://openalex.org/works> >.

³⁹ Semantic Scholar, < <https://www.semanticscholar.org> >.

⁴⁰ RAG Retrieval-augmented generation, < https://en.wikipedia.org/wiki/Retrieval-augmented_generation >.

In sintesi, i partecipanti alla sessione hanno appreso i cinque passi per un uso consapevole dei chatbot in un contesto che sottolineava l'importanza della MIL e il ruolo del bibliotecario educatore nell'era dell'IA. Il PanQuiz vero-falso ha rappresentato uno strumento didattico interattivo e coinvolgente, che ha permesso di mettere a fuoco e verificare la comprensione dei rischi (disinformazione sintetica, allucinazioni) e delle strategie chiave (i cinque passi: valutare fonti, confrontare, verificare esternamente, chiedere a professionisti, segnalare). Questo metodo, unito alla presentazione dei passi stessi e alla possibile discussione facilitata, ha mirato a fornire ai partecipanti le competenze fondamentali per navigare il complesso panorama informativo attuale con consapevolezza critica e responsabilità.

L'integrazione di strumenti interattivi come un PanQuiz con risposte vero-falso ha permesso ai partecipanti di confrontarsi attivamente con questi concetti, rendendo l'apprendimento più dinamico e fruibile. Il bibliotecario emerge sempre più come educatore e mediatore culturale, una guida indispensabile per sviluppare le competenze critiche necessarie a una cittadinanza informata e attiva nel digitale.

Conclusioni

In conclusione, la sessione del Convegno Stelline 2025 ha efficacemente delineato il ruolo cruciale delle biblioteche nella promozione della Media and Information Literacy (MIL). L'obiettivo di "imparare a insegnare" si è tradotto nella presentazione giocosa di 3 diversi quiz (uno per intervento) erogati attraverso la piattaforma PanQuiz e distribuiti al termine di ogni intervento. Ognuno di essi, quindi, è stato costruito focalizzandosi sul singolo tema specifico: i cinque passi fondamentali per un uso consapevole e responsabile dei chatbot (essenziali per navigare il panorama informativo complesso e difendersi dalla disinformazione sintetica e dalle allucinazioni dell'IA.); le teorie e le pratiche critiche applicate alla MIL; il valore pedagogico e sociale del coworking in biblioteca, evidenziandone il potenziale come spazio educativo inclusivo, capace di promuovere l'apprendimento collaborativo, l'inclusione e lo sviluppo della cittadinanza attiva. L'integrazione di tale strumento interattivo, con risposte vero-falso, ha permesso ai partecipanti di confrontarsi attivamente con questi concetti, rendendo l'apprendimento più dinamico e fruibile oltre che offrire spunti di riflessione su eventuali lacune e approfondimenti necessari.

Infine, i dati raccolti dal questionario di gradimento, distribuito al termine dell'evento, hanno confermato l'entusiasmo suscitato dalle tematiche esposte e hanno testimoniato il forte interesse avvertito dai partecipanti nell'approfondimento di queste pratiche innovative.

